

L'UNGHERIA FILORUSSA SFRUTTA L'UCRAINA PER FARSI STRADA IN EUROPA

di Stefano BOTTONI

Orbán non rinuncia al cruciale asse con Putin ma dialoga cosmeticamente con Zelens'kyj per perseguire i propri interessi. Il senso di Budapest per la Transcarpazia. La penetrazione dell'intelligence del Cremlino negli apparati di sicurezza magiari.

1.  HO AVUTO UNA FRUTTUOSA CONVERSAZIONE con il primo ministro ungherese Viktor Orbán. L'ho ringraziato per il suo sostegno alla sovranità dell'Ucraina e per l'assistenza ai rifugiati ucraini durante la guerra. Siamo d'accordo nell'approfondire la cooperazione nel settore energetico. Gli sono grato dell'appoggio alla nostra candidatura all'adesione all'Unione Europea. L'ho invitato a visitare l'Ucraina»¹.

Il tweet del presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj sul suo colloquio telefonico con Orbán del 21 giugno 2022 ha cambiato il tono del rapporto a lungo conflittuale fra i due leader. Basti pensare che, durante il discorso tenuto per celebrare la vittoria elettorale del 3 aprile, il capo del governo ungherese aveva incluso Zelens'kyj fra gli «avversari» che aveva dovuto sconfiggere per restare al potere, al pari di George Soros. Nel frattempo, sui social media il ministro degli Esteri magiaro Péter Szijjártó battaglia con diplomatici e politici di Kiev. Come si spiegano l'atteggiamento anti-ucraino di Budapest nei primi mesi del conflitto e la parziale correzione di rotta avvenuta successivamente?

2. I rapporti tra Ucraina e Ungheria sono condizionati dall'intreccio tra conflittualità storiche, contingenze economiche e dinamiche geopolitiche. Qui conta particolarmente la questione della minoranza ungherese nella regione ucraina occidentale della Transcarpazia. Per quasi un millennio questo piccolo territorio abitato in maggioranza da ruteni greco-cattolici appartenne al medievale Regno d'Ungheria e successivamente all'impero asburgico (dal 1867 austro-ungarico).

1. Tweet di Volodymyr Zelens'kyj del 21/6/2022.

Nel corso del Novecento, la Transcarpazia conobbe ben cinque cambi di sovranità statale e di amministrazione pubblica². Fece parte della monarchia dualista fino alla fine della prima guerra mondiale e poi della Cecoslovacchia democratica, dalla quale ottenne la desiderata autonomia solo nel settembre 1938, alla vigilia dello smembramento di questo paese. Poi la Transcarpazia fu (ri)annessa con la forza dall'Ungheria autoritaria di Miklós Horthy (1939-44). In seguito alla liberazione e all'occupazione da parte dell'Armata Rossa fu ceduta dal presidente cecoslovacco Edvard Beneš all'Unione Sovietica di Stalin. Nel 1992, la Transcarpazia divenne parte dell'Ucraina indipendente. Oggi la sua rilevanza strategica dipende dal fatto che confina con Slovacchia, Ungheria e Romania, paesi membri dell'Unione Europea e della Nato.

La Transcarpazia ha l'estensione di una regione italiana media ed è abitata da poco più di un milione di persone. Nonostante ciò, pochi territori europei vantano un'esperienza così densa di drammi, crimini e traumi fra gli anni Trenta e la fine degli anni Quaranta. Nel celebre volume *Terre di sangue. L'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, lo storico Timothy Snyder concentra l'attenzione su un triangolo situato fra Russia, Bielorussia e Ucraina lasciando la Transcarpazia in un cono d'ombra³. Eppure questa eterna periferia di imperi multietnici è stata al centro di esperimenti ideologici, sociali e politici al pari della Galizia orientale o della Volinia. In epoca contemporanea la Transcarpazia è rimasta un territorio rurale, scarsamente urbanizzato, poverissimo di risorse, incapace di autodeterminarsi. Al punto da trasformare il nazionalismo ruteno in costruzione statale e nazionale⁴. Si tratta di un territorio al crocevia di spazi geopolitici e sfere culturali, esposto al predominio di elementi politici esterni.

Recenti indagini sociologiche dimostrano che il senso di totale abbandono a sé stessa della popolazione transcarpatica si riflette nell'utilizzo informale (indipendentemente dall'appartenenza etnica e nazionale) del fuso orario dell'Europa centrale (Central european time, Cet) invece di quello della porzione orientale del Vecchio Continente (Eastern european time, Eet) usato a Kiev⁵. La ragione di tale scelta è banale quanto profonda: il diffuso senso di non appartenenza, di estraneità allo Stato ucraino e alle battaglie geopolitiche condotte in suo nome o contro di esso.

Per Budapest la Transcarpazia è più di un piccolo, poverissimo e apparentemente insignificante territorio. È un luogo della memoria, ricco di traumi, disastri e umiliazioni. Ragion per cui qui l'interesse del governo Orbán trascende la piccola comunità ungherese rimasta (poche decine di migliaia di persone rispetto alle 156 mila del censimento del 2001) e si concretizza tramite l'istituto della doppia cittadi-

2. Sulle vicende storiche di questo piccolo popolo, oggi parte della più ampia comunità nazionale ucraina, si veda P.R. MAGOCSI, *With Their Backs to the Mountains. A History of A History of Carpathian Rus' and Carpatho-Rusyns*, New York 2015, Central European University Press.

3. T. SNYDER, *Terre di sangue. L'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, Milano 2011 (ed. or 2010), Rizzoli.

4. Vedi in dettaglio N. BÁRDI, C. FEDINEC, L. SZARKA (a cura di), *Minority Hungarian Communities in the Twentieth Century*, New York 2011, Columbia University Press, pp. 556-582.

5. C. FEDINEC, I. CSERNICKÓ, «Time and Space in Between: Time Zones, Languages, and Cultures in Transcarpathia (Ukraine)», *Acta Universitatis Sapientiae, Philologica*, vol. 11, n. 2, 2019, pp. 7-22.

nanza, l'assistenza umanitaria (vaccini, medicinali e strumentazione medica) e generosi aiuti allo sviluppo economico.

Per inciso, Budapest fornisce sottobanco passaporti alle comunità ungheresi oltreconfine sin dal 2011. Quasi tutta quella della Transcarpazia e un discreto numero di ucrainofoni e russofoni che la abitano custodiscono nel cassetto questo documento. Grazie a esso possono spostarsi liberamente nell'Ue.

Di fatto, la prospettiva del governo di Orbán nei confronti di Kiev è influenzata da tutto ciò che riguarda la Transcarpazia.

2. Si tratta di una visione strategica e tattica molto diversa rispetto a quella di altri paesi i cui rapporti con l'Unione Sovietica e dopo il 1991 con l'Ucraina sono stati segnati dalla questione delle minoranze. Basti pensare alla Polonia e alla Romania, che già a partire dal 2014 avevano sostenuto in maniera incondizionata le aspirazioni occidentali di Kiev, subordinandovi la difesa delle rispettive comunità minoritarie. Nello specifico, i polacchi hanno promosso attivamente la riconciliazione con il governo ucraino per superare il tema dei massacri della seconda guerra mondiale.

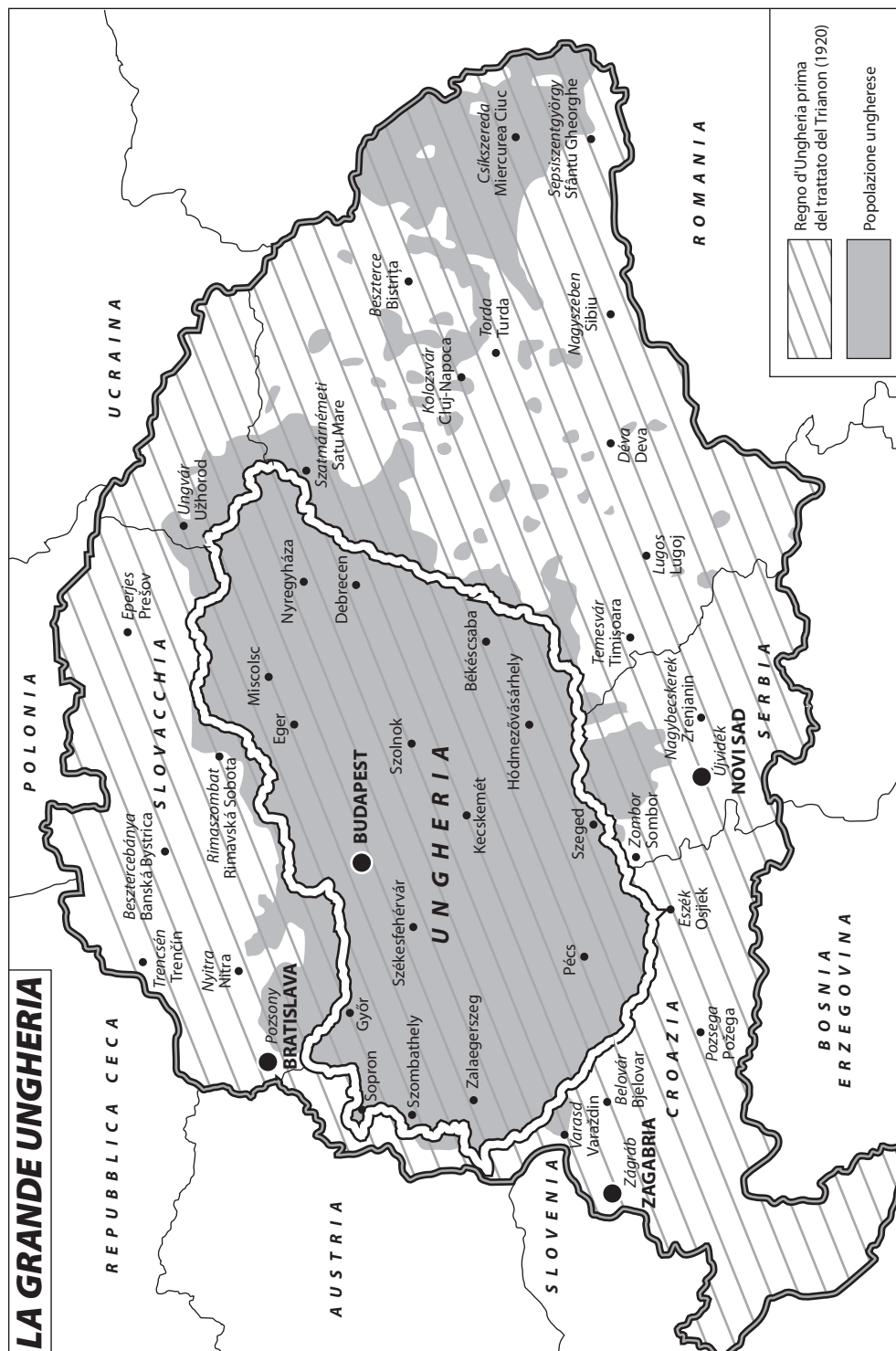
A Budapest l'ordine delle priorità è inverso. Nell'ultimo decennio lo scontro con l'Ucraina sullo status della minoranza ungherese si è esacerbato. Prima a causa dell'opposizione di Kiev all'istituto della doppia cittadinanza, poi per l'applicazione in Transcarpazia della legislazione sulla protezione della lingua ucraina, giudicata dal governo magiaro come un tentativo di assimilazione culturale e linguistica.

In realtà, fino al 2014 i rapporti tra Ucraina e Ungheria hanno registrato alti e bassi ma senza conflitti eclatanti. Recenti studi hanno evidenziato il ruolo di Budapest (dall'ultimo gabinetto a guida comunista fino al primo esecutivo democratico di centrodestra capeggiato da József Antall) nel riconoscimento graduale della sovranità di Kiev fra il 1989 e il 1991, dunque prima della dissoluzione formale dell'Unione Sovietica⁶.

Il passo era meno scontato di quanto possa sembrare. L'Ungheria si muoveva in uno scenario complesso. Doveva impostare con l'Urss e la Jugoslavia (entrambe in fase di dissoluzione) e con i loro satelliti (a cominciare da Ucraina, Slovenia e Croazia) rapporti bilaterali su basi totalmente nuove, ma gravati dai traumi storici e dalla difficile transizione all'economia di mercato. Il trattato bilaterale di amicizia e buon vicinato firmato da Budapest e Kiev il 6 dicembre 1991 (alla vigilia dell'autodissoluzione dell'Unione Sovietica) fu per anni l'unico modello di gestione dei potenziali conflitti nella regione. Per due decenni, i temi principali trattati dai due governi furono il contrabbando di benzina, sigarette e stupefacenti e l'attività non sempre discreta della mafia ucraina (e russa) in Ungheria. Con un po' di cinismo, potremmo definire ciò la normalità in un'area in profonda transizione.

Nel 2014 i fatti di Jevromajdan e la successiva invasione russa della Crimea e del Donbas hanno cambiato le coordinate del rapporto. Inevitabilmente, su ciò ha

6. Cfr. R. PALÁDI, «A magyar-ukrán kétoldalú kapcsolatépítés jogi, diplomáciai és protokolláris nehézségei 1989-1991 között» («Le difficoltà giuridiche, diplomatiche e protocollari nell'avvio dei rapporti bilaterali ucraino-ungheresi, 1989-1991»), *Külügyi Műhely*, n. 1/2021.



avuto un forte peso l'amicizia politica fra il presidente russo Vladimir Putin e Orbán. Nel gennaio 2014 a Mosca l'uomo forte di Budapest ha sottoscritto un accordo bilaterale con Rosatom sulla costruzione di un nuovo reattore nella centrale nucleare di Paks. In quel periodo, era in pieno svolgimento la «rivoluzione della dignità» e il prestigio internazionale della Russia stava rapidamente scemando. I media pubblici ungheresi hanno iniziato a distinguersi – continuando a farlo oggi⁷ – per lo spazio concesso alla narrazione russa (o quantomeno fortemente anti-ucraina) in merito alla deposizione del presidente Viktor Janukovyč e al successivo scontro con le milizie separatiste istigate da Mosca. In quegli anni, su Internet sono comparsi anche siti e pagine Facebook direttamente riconducibili agli apparati di propaganda del Cremlino.

3. Da cosa era motivata la malcelata ostilità ungherese agli sviluppi politici in corso a Kiev? Nei mesi successivi all'intervento russo in Ucraina, siti specializzati sul tema della sicurezza come *Stratfor* hanno ipotizzato che Mosca sfruttasse il revanscismo ungherese per destabilizzare la Transcarpazia. La Russia avrebbe cercato di utilizzare i dissidi etnici locali per creare regioni o microaree separatiste funzionali ai propri interessi strategici, sul modello della Transnistria in Moldavia e dell'Abkhazia in Georgia. Nell'aprile 2019 Sławomir Nitras, deputato della Piattaforma civica dell'ex premier polacco Donald Tusk (in aperta polemica con Orbán sull'Europa e sui rapporti con la Russia), ha rivelato che nel 2014 il leader ungherese aveva proposto a Varsavia di spartirsi l'Ucraina insieme a Budapest e Mosca in caso di violenta disintegrazione del paese. Il portavoce di Orbán ha smentito la notizia e lo scandalo è rientrato. Tuttavia, nel maggio di quell'anno il presidente aveva davvero chiesto alle autorità ucraine postrivoluzionarie l'autogoverno della comunità ungherese della Transcarpazia. Tusk, tra i principali sostenitori della nazionalizzazione dell'Ucraina in funzione antirussa, ha manifestato la sua forte opposizione durante il successivo vertice dei capi di governo del gruppo di Visegrád⁸.

A ogni modo la tensione ha raggiunto il culmine nella primavera 2018, dopo che il 4 febbraio un ordigno ha devastato la sede della Società di cultura ungherese a Užhorod, capoluogo regionale della Transcarpazia. L'attentato non è stato rivendicato, ma Budapest ha accusato subito le milizie paramilitari legate all'estrema destra in Ucraina. Kiev ha annunciato lo schieramento di mille militari ai confini con l'Ungheria in segno di ritorsione⁹. L'anno seguente, le indagini condotte dalle autorità ucraine in collaborazione con i servizi segreti di Varsavia hanno portato a una conclusione inquietante. I responsabili materiali erano cittadini polacchi membri dell'organizzazione di estrema destra Falanga, nota per il sostegno militare alle milizie russe nel Donbas. Questi avevano ricevuto da un giornalista tedesco legato

7. Cfr. P. KREKÓ, «Hungary has become the EU home of Kremlin talking points», *politico.eu*, 9/3/2022.

8. S. BOTTONI, *Orbán. Un despota in Europa*, Roma 2019, Salerno Editrice, pp. 189-190.

9. Cfr. V. RUSHEVA, «Hungary-Ukraine relations hit new low over troop deployment», *neweurope.eu*, 26/3/2018.

all'Fsb l'incarico di compiere l'attentato contro un obiettivo ungherese sensibile per rinfocolare le tensioni tra Budapest e Kiev¹⁰.

Il clima di sfiducia e sospetti reciproci non si è stemperato neppure dopo che Zelens'kyj è stato eletto presidente nel maggio 2019. Questi ha cercato di giungere a un compromesso con Orbán sulla questione linguistica per attenuarne l'ostilità alla potenziale adesione di Kiev all'Ue e all'Alleanza Atlantica. Tuttavia Budapest ha mantenuto un atteggiamento inflessibile, bloccando i lavori della Commissione Nato-Ucraina¹¹.

4. Sembra dunque esserci l'influenza del Cremlino dietro all'ostentata intransigenza di Budapest nei confronti di Kiev. Lo stesso potrebbe valere per le manovre ungheresi nello scacchiere balcanico. Specialmente in Bosnia-Erzegovina, dove Orbán appoggia Milorad Dodik e le fazioni secessioniste serbe¹². Mancano le prove dirette, ma diversi indizi dimostrano che Mosca ha costruito posizioni solide negli apparati governativi e di intelligence ungheresi. Nel 2019 un'inchiesta della procura generale locale ha appurato che da oltre un decennio i servizi di sicurezza sono pesantemente infiltrati dalle spie russe¹³. Nello stesso anno, il Cremlino ha deciso di installare a Budapest il quartier generale della Banca internazionale per gli investimenti, erede del Consiglio di mutua assistenza economica di epoca sovietica e soprannominata dagli addetti ai lavori semplicemente la «banca del Kgb»¹⁴.

Inoltre, a partire dal 2014 Péter Szijjártó ha collocato in posizioni chiave quadri diplomatici con legami o trascorsi moscoviti. In segno di apprezzamento, il 30 dicembre 2021 l'omologo russo Lavrov lo ha insignito dell'Ordine dell'amicizia. Nel marzo 2022, un'inchiesta giornalistica ha svelato con dovizia di particolari che Szijjártó era da tempo a conoscenza del fatto che hacker russi avevano penetrato il sistema informatico del suo ministero (alle cui dipendenze si trovava dal 2014 anche l'intelligence esterna) al punto da trasformare i rapporti confidenziali della diplomazia ungherese in un «libro aperto»¹⁵.

Orbán ha visitato Mosca il 1° febbraio 2022 e ha colloquiato con Putin per ben cinque ore. Dell'incontro sappiamo solo che i due leader hanno discusso di questioni economiche e di sicurezza energetica. Tuttavia, l'inusuale durata del vertice ha alimentato il sospetto che Orbán fosse stato informato dell'imminente invasione russa dell'Ucraina. C'è chi si spinge oltre asserendo che – come nel 2014 – Putin

10. Cfr. S. PANYI, A. MOROZ, K. SZCZYGIEL, «Western ukraine burning. How Russia sets fire to the Eu's external border», *usquare.org*, 27/6/2018.

11. Cfr. A. BRZOZOWSKI, «Hungary blocks NATO statement on Ukraine over minority rights row», *euractiv.com*, 30/10/2019.

12. Cfr. J. MUJANOVIC, «Hungary's Orban: Investing in the Destruction of Bosnia», *balkaninsight.com*, 5/1/2022.

13. Per una trattazione dettagliata dei rapporti Russia-Ungheria a partire dai primi anni Duemila rinvio a BOTTONI, *op. cit.*, pp. 129-134.

14. P. SZABOLCS, S. ANDRÁS, «Russian-led bank rapidly gearing up in Budapest amid EU and U.S. worries», *direkt36bu.com*, 25/4/2019.

15. P. SZABOLCS, «Putin's hackers gained full access to Hungary's foreign ministry networks, the Orbán government has been unable to stop them», *direkt36.bu*, 29/3/2022.

avrebbe cercato di coinvolgerlo nella partizione territoriale di quel paese, una volta sconfitto.

Al netto delle congetture cremlinologiche, pare che l'atteggiamento offensivo russo abbia convinto Orbán ad assumere una postura neutrale condita con toni anti-ucraini. András Rácz, uno dei più lucidi esperti ungheresi di sicurezza regionale, aveva pronosticato questo scenario già a gennaio¹⁶. Ciò spiega non solo i toni disfattisti della stampa magiara in seguito all'invasione, ma anche la campagna elettorale di Orbán, centrata sul tema della difesa della «pace». L'accusa rivolta dai media filogovernativi all'Ucraina invasa di fomentare il conflitto ha pagato sul fronte interno: il 3 aprile Orbán ha stravinto le elezioni e a maggio l'Eurobarometro ha rilevato che la popolazione ungherese manifesta, insieme a quella bulgara, il minor sostegno alle istanze di Kiev all'interno dell'Unione Europea¹⁷.

5. Un capitolo a parte è rappresentato dagli esercizi di diplomazia ecumenica cattolico-ortodossa sulla rotta Mosca-Budapest, curati dal vice primo ministro ungherese Zsolt Semjén (cattolico praticante) e dagli uffici per il culto dei rispettivi governi. L'attivismo congiunto della chiesa ungherese e del patriarcato russo non rispecchiano soltanto il rapporto sempre più stretto sia a Mosca sia a Budapest fra le diverse confessioni religiose e il potere politico. Segnalano anche la volontà del governo magiario di ergersi a baluardo di un ecumenismo internazionale conservatore, anti-occidentale e dunque non sgradito neppure a papa Francesco.

Non a caso Orbán ha scelto la Santa Sede per il suo primo viaggio all'estero post-rielezione. Il papa in precedenza lo aveva criticato duramente sul tema dell'immigrazione. Eppure il 21 aprile lo ha accolto in udienza privata e successivamente ha rivelato che il leader ungherese lo ha messo al corrente di un piano di pace russo¹⁸. Sul tema della «pace» secondo la versione di Mosca i rappresentanti del patriarcato ortodosso e della Santa Sede dialogano anche tramite la mediazione interessata di Budapest.

6. In conclusione, l'attacco russo all'Ucraina ha posto l'Ungheria di Orbán di fronte a una sfida delicata. Diversi progetti economici sviluppati con Mosca – primo fra tutti l'ampliamento della centrale nucleare di Paks – subiranno ulteriori ritardi. Le forniture di gas non sono per il momento a rischio, ma il margine per una mediazione fra Bruxelles/Washington e Mosca continua a restringersi. La postura filorusa di Budapest ha suscitato l'ira di Varsavia, Praga e Bratislava e qualche analista pronostica la disintegrazione del gruppo di Visegrád. Dall'Ucraina sono arrivati in Ungheria oltre 800 mila profughi, di cui la stragrande maggioranza in transito verso ovest. Il governo di Orbán ha prima delegato l'assistenza alle orga-

16. A. RÁ CZ, «Hungarian Perspective», *Visegrad Insight*, «Russian Invasion of Ukraine», 2/2022, pp. 29-32.

17. «Eu's response to the war in Ukraine», Flash Eurobarometer 506, aprile 2022.

18. L. FONTANA, «Intervista a Papa Francesco: "Putin non si ferma, voglio incontrarlo a Mosca. Ora non vado a Kiev"», *Corriere della Sera*, 3/5/2022.

nizzazioni non governative, ignorando la catastrofe umanitaria. Poi a fine marzo ha centralizzato improvvisamente la macchina dell'accoglienza, escludendone gli attori non statali e nascondendo le poche centinaia di richiedenti asilo in una struttura militarizzata alla periferia di Budapest. Quindi la cifra di 800 mila persone accolte, sbandierata dal leader ungherese a papa Francesco e più recentemente a Zelens'kyj, non è altro che un trucco contabile per ottenere fondi europei.

Non tutto il male viene per nuocere. A oltre quattro mesi dallo scoppio del conflitto in Ucraina, Orbán è riuscito a depotenziare l'impatto negativo dell'aggressione russa sulle dinamiche politiche interne ed europee. In sede comunitaria, il leader ungherese sta inoltre ritrovando un asse con il governo polacco sul tema dei fondi del Pnrr, bloccati da mesi. Se Varsavia usa la carta del sostegno umanitario e militare all'Ucraina per accreditarsi come interlocutore insostituibile, Budapest gioca quella del baratto: sostiene la candidatura di Kiev in cambio di un pacchetto che comprenda lo sblocco dei fondi europei e un piano di adesione all'Ue di tutta l'area balcanica e post-sovietica.

L'intento di Orbán è coerente con la sua visione geopolitica, rimane lo spostamento a est del baricentro politico, economico e culturale del progetto di integrazione europea. È in quest'ottica che andrà valutato l'impatto del fallimento del vertice Ue-Balcani del 23 giugno, dal quale i governi della regione sono usciti senza *roadmap* o riferimenti temporali certi per la loro adesione.